ANNO XXXI. Sabato, 24 Agosto 1878 N. 232

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno . . .	L. 9 —	L. 17 —	L. [illegible] —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» [illegible] —	» [illegible] —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 10 —	» [illegible] —	» [illegible] —
Per l'America Meridionale, Cina e Australia	» [illegible] —	» 27 —	» 70 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese
Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie
Un foglio arretrato centesimi 20.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

a Roma all'ufficio del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno
Nelle provincie, presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in carta sotto cui si spedisce il Giornale.
Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente all'Ufficio di pubblicità di A. TABOGA, Piazza San Claudio, 94.
Prezzi: Quarta pagina Cent. 30.
Terza pagina sotto la firma del gerente L. 1 ogni linea
Pagamento anticipato.

Si pregano i signori associati, il cui abbonamento scade il 31 corrente e coloro i quali desiderano abbonarsi, a far pervenire per tempo la domanda ed il prezzo d'abbonamento, affine di evitare ritardi e sbagli nella spedizione del Giornale.

Si prega altresì ad inviare unitamente al vaglia una fascia dell'abbonamento in corso.

Roma, 23 Agosto

BOLLETTINO POLITICO

Gli austriaci si sono impadroniti, dopo un combattimento durato parecchie ore, delle posizioni che gli insorti occupavano dinanzi a Stolatz. Le comunicazioni del quartier generale dell'esercito di occupazione colla guarnigione di Stolatz sono quindi state ristabilite. Sembra che in quel fatto d'armi gl'insorti abbiano fatto gravi perdite. Parecchi dei loro capi, fra i quali Hassan e Pegovic, vi rimasero uccisi, mentre le truppe austriache ebbero appena dieci morti e trentadue feriti. Le guerre si rassomigliano tutte. Ciascun combattente, stando ai suoi dispacci, vince con lieve sacrificio di uomini, e prende il campo di battaglia dei cadaveri del nemico. Gli austriaci dichiarano che, fino al 16 agosto, l'esercito d'occupazione avera perduto soltanto 970 uomini, cioè 161 morti, 670 feriti e 139 mancanti.

Al discorso pronunziato a Laon, il 21 agosto, dal signor Waddington, ministro degli affari esteri in Francia, rispondono i dispacci odierni. Il signor Waddington fece l'apologia del Congresso. Il trattato di Berlino è stato un'opera di transazione e di equilibrio. Al ministro francese è sembrato equo e capace di assicurare durevolmente la pace, pur di eseguirlo completamente. Alla sua completa esecuzione il governo francese coopererà con tutte le sue forze. Questo disse il signor Waddington. Ma l'esecuzione completa del trattato di Berlino non è cosa facile. Per comprenderne tutta la difficoltà basta dare un'occhiata ai dispacci odierni. Che vi si legge? Un dispaccio da Costantinopoli annunzia una tensione di rapporti fra Layard, ambasciatore d'Inghilterra, ed il sultano, riguardo alle riforme in Asia, che non sono accettate dal Consiglio dei ministri. Da Vienna è stato telegrafato allo *Standard* che a Serajevo si acquistarono prove irrefragabili dell'accordo della Serbia e del Montenegro coi bosniaci insorti; ed al *Daily Telegraph* che Comunduros preparasi ad indirizzare un *ultimatum* alla Porta. D'altra parte il *Daily News* è stato telegraficamente informato da Berlino che la Porta ricusa di accettare una discussione riguardo alla Grecia.

Questi fatti sono abbastanza gravi e mostrano quanto si sia tuttora lontani dalla piena e completa esecuzione del trattato di Berlino. Vi avremmo potuto aggiungere la notizia delle ostilità ricominciate fra Turchi e Montenegrini che un dispaccio ci ha recata ieri; e ricordare ancora la questione dei Lazi in Asia, la quale non è piccola. Se il signor Waddington si è davvero assunta la missione di adoperarsi per l'esecuzione totale del trattato, egli ha un largo campo da esercitare la sua attività diplomatica e da mostrare il suo valore. Ma vi è una circostanza che indebolisce alquanto l'efficacia dell'opera sua. Mentre il principe di Bismarck, secondo un dispaccio dei giorni scorsi, faceva sentire alle parti renitenti, che, indugiando ulteriormente l'esecuzione del trattato, si sarebbero presi i *provvedimenti necessari*, il sig. Waddington si è guardato bene dallo impegnarsi in questa via. Vi è un limite che la mediazione della Francia non sembra per ora disposta ad oltrepassare.

Il sig. Waddington ha detto, nel suo discorso di Laon, che il trattato di Berlino era un'opera di transazione e di equilibrio. Ma i fatti disdicono pur troppo a questo concetto. Il primo effetto dell'equilibrio è il riposo, ovvero l'armonia dei movimenti; in ogni caso, nell'ordine de' fatti storici, è la pace. Dal trattato di Berlino seguì invece una nuova guerra. E altre guerre, oltre alla bosniaca, paiono probabili ed imminenti. Si ha invece davvero cagione di chiamare quel trattato un'opera di transazione. Ma vi sono delle transazioni tra i governi, dalle quali sono esclusi i popoli. Vi sono transazioni che assicurano gli interessi del forte e manomettono quelli del debole. Vi sono, insomma, delle transazioni fondate sopra basi artificiali e che non derivano dalla giustizia e dal diritto la loro forza. Il trattato di Berlino potrebbe essere stato una transazione di questo genere.

IL DISCORSO DELL'ON. DAMIANI

L'on. Damiani ha fatto un discorso agli elettori di Marsala, il quale non avrebbe un'importanza maggiore di quella che suole attribuirsi alle opinioni personali di un deputato che parla esclusivamente in nome proprio, se non vedessimo che vien citato e commentato con compiacenza dai giornali che rappresentano una parte della sinistra e precisamente quella che prende guida dall'on. Crispi. Pare che il discorso di cui ci occupiamo abbia ad essere il programma di quella frazione, che per verità non sappiamo quanto sia numerosa, ma che, ad ogni modo, si agita assai e s'affatica a suscitare tempeste nel mare d'ordinario già abbastanza procelloso del suo partito.

L'on. Damiani rammenta che appartenne al gruppo Cairoli fin da quando si trattò di eliminare dal gabinetto Depretis l'on. Nicotera, ch'era un impedimento all'effettuazione delle idee della sinistra. Non è già a credersi che quel gruppo fosse contento e soddisfatto dell'on. Depretis, ma non riputava giunto il momento di disfarsene. L'on. Crispi, divenuto ministro, faceva fondamento, secondo l'oratore, principalmente sul gruppo Cairoli, e quando, per le note ragioni, abbandonò il portafoglio, gli rimase almeno il conforto di vedere che andavano al potere l'on. Cairoli e i suoi amici, ch'egli era disposto ad appoggiare con tutte le forze. Il gabinetto Cairoli però (sempre secondo l'on. Damiani) commise l'imperdonabile errore di non curarsi di questo appoggio, di non affidare la propria difesa all'on. Crispi, di non consultarlo nelle più gravi questioni e segnatamente prima d'inviare il conte Corti a Berlino. Dalla quale noncuranza dei consigli dell'on. Crispi, l'oratore trae la conseguenza, a parer nostro alquanto arrischiata, che il gabinetto Cairoli non è stato finora fedele alle idee della sinistra.

Nessuno più di noi ha reso omaggio all'ingegno dell'on. Crispi; ma, in fin dei conti, le cause che l'obbligarono ad uscir dal ministero, e sulle quali sarebbe inutile di ritornare, nulla avevano da fare coll'indirizzo e col programma del partito. Non vi era alcuna contraddizione fra l'impossibilità che l'on. Crispi rimanesse ministro e la possibilità che le sue idee fossero il vangelo de' suoi successori. E ciò sarebbe accaduto senza dubbio se, scendendo dal potere gli onorevoli Depretis e Crispi e salendovi in vece loro gli onor. Cairoli e Zanardelli, fosse stato lecito di credere che la sostituzione era avvenuta per cause meramente personali e non per cause politiche.

Or bene, basta ricordare i giorni di quella crisi, e il modo in cui si manifestò, e le dichiarazioni dalle quali fu preceduta e i voti stessi della Camera per rimanere persuasi che un incidente d'indole affatto famigliare ha forse potuto affrettare la caduta del ministero Depretis N. 2, ma che questa, anche indipendentemente da quell'episodio, era inevitabile. La nomina dell'on. Cairoli alla presidenza della Camera, vale a dire l'atto con cui questi fu additato alla fiducia della Corona, ebbe il carattere di una solenne protesta parlamentare contro la condotta politica e amministrativa dei due ministeri Depretis. E non bisogna dimenticare che le due cagioni principali della sfiducia furono la questione delle strade ferrate e quella dei decreti illegali relativi ai ministeri di agricoltura e commercio e del tesoro.

L'on. Damiani dovrà dunque riconoscere che il ministero Cairoli aveva una via ben determinata dalla volontà del Parlamento e non poteva nè doveva illudersi sul vero significato del voto che lo aveva chiamato alla direzione degli affari. Il suo programma non poteva riprodurre gli errori degli onorevoli Depretis e Crispi — errori ch'esso aveva anzi il mandato di riparare.

Che ora il ministero Cairoli alla sua volta abbia commesso nuovi errori, è un altro affare. Ed è a prevedere che ne commetterà di ancor più gravi se vorrà dar retta all'onorevole Damiani e rendersi propizia quella frazione della sinistra, alla quale appartiene l'autore del discorso agli elettori di Marsala. Però ci è parso opportuno di ristabilire la verità dei fatti avvenuti in quel periodo della nostra vita parlamentare. Oggi ancora noi riteniamo che il gabinetto Cairoli abbia un solo mezzo per rendersi utile veramente al paese e combattere efficacemente quei sintomi di debolezza che già in esso incominciano a manifestarsi; ed è di rammentarsi le sue origini e i principii e i sentimenti ai quali il Parlamento e il paese vollero rendere omaggio, quando lo invocarono e lo salutarono come lo sperato riparatore di una lunga serie di danni cagionati dai due primi ministeri di sinistra.

LA SCUOLA SUPERIORE FEMMINILE

La *Perseveranza* ritorna sopra l'argomento della *Scuola superiore femminile*. Lasciando in disparte il concetto delle *Università femminili*, che non era mai passato per la mente dell'onorevole De Sanctis e contro el quale le inesatte informazioni o le imperfette espressioni de' giornali l'avevano mossa a impugnare le armi, la *Perseveranza* muove tuttavia alcune obbiezioni al disegno di trasformazione dei *Corsi superiori* in una Scuola superiore che abbia esistenza e vita separata dalla Scuola normale femminile.

Primieramente essa dice: « questi *Corsi superiori*, istituiti dall'on. Scialoja, furono uno sperimento. E gioverebbe sapere com'è riuscito, innanzi di convertirli in una istituzione più stabile; mettiamo che questo si possa fare per decreto. Tanto più che l'istituzione è costosa, poichè questi corsi superiori non si possono instituire senza convitto gratuito, e se servon davvero, in uno od altro rispetto, all'istruzione della donna, non si possono tenere solo in Firenze e in Roma. »

La *Perseveranza* ha ragione in tutto, fuorchè in una cosa sola; cioè nel supporre che l'on. De Sanctis siasi deciso, senza preventiva inchiesta, a convertire l'istituzione temporaria dei *Corsi superiori* di Roma e di Firenze in istituzione stabile. Questa supposizione è così poco verosimile che non sappiamo persuaderci come abbia potuto venire in mente allo scrittore della *Perseveranza*. Delle *Scuole normali superiori femminili* hanno ragionato parecchi giornali. Ma ne dovrà ragionare il Parlamento, se è vero, come fu annunziato, che importeranno una maggiore spesa di L. 60,000. Allora pioveranno addosso all'on. De Sanctis le interrogazioni « sopra i frutti dati finora dai *Corsi superiori*; sopra le giovinette ascritte a questi corsi; sopra la relazione di questi corsi colle Scuole superiori femminili; se sono male uniti alla Scuola normale e sarebbero utilmente uniti a queste Scuole superiori femminili; a che questi corsi superiori devono particolarmente abilitare; se a diventar direttrici, o istitutrici in case private, o maestre in scuole pubbliche, ecc. » Queste ed altre interrogazioni, delle quali la *Perseveranza* gli presenta una succinta e forse incompleta enumerazione, non giungeranno improvvise all'orecchio dell'on. De Sanctis, il quale loro darà, ne siamo certi, pronta e soddisfacente risposta. Ce ne fa garanti la coscienziosa ponderatezza con cui egli procede nelle sue deliberazioni.

Fra queste interrogazioni della *Perseveranza* ve ne ha però una che è degna di fermare particolarmente l'attenzione dell'on. De Sanctis. In Roma abbiamo una *Scuola superiore femminile*, che è stimata assai e acquista ogni anno maggiore importanza. Le funzioni della *Scuola normale superiore femminile* saranno identiche a quelle della *Scuola superiore femminile* della Palombella? In questo caso sarebbe errore il dividere le forze del Municipio, che sostiene questa scuola, da quelle del Governo, che si farebbe fondatore di quell'altra. Assisteremmo in Roma ad una concorrenza fra il Governo ed il Municipio nell'istruzione superiore femminile, che farebbe ridere di compiacenza le scuole femminili clericali e tornerebbe a totale benefizio di queste. E fors'anco il Municipio, lietissimo di poter fare una insperata economia, sopprimerebbe immediatamente la sua scuola di via della Palombella, lasciando al governo la cura di fare la spesa della medesima scuola in un'altra via di Roma.

Bisogna adunque che il carattere e l'intento della nuova scuola siano determinati con precisione ed assolutamente distinti da quelli della scuola di via della Palombella. Perocchè altrimenti l'istituzione della nuova scuola si ridurrà, in ultimo, ad una semplice operazione di contabilità, per la quale una somma, con grande allegrezza del Municipio, sarà tolta dal bilancio comunale e trasportata sul bilancio dello Stato. Noi avevamo visto, insino dal principio, questo scoglio, che la *Perseveranza* ha messo in rilievo, domandando quali dovevano essere le peculiari funzioni della scuola governativa rimpetto alla scuola superiore femminile. Ma non ci eravamo fermati a tale difficoltà per una ragione molto elementare. La scuola di via della Palombella ha per iscopo di coltivare l'istruzione della donna di agiata condizione e che non intende di consacrarsi all'insegnamento. La scuola governativa, essendo una continuazione della scuola normale inferiore, non potrebbe essere altro che un istituto di complemento per le maestre. Le due scuole soddisferebbero quindi al bisogno di due classi di persone assolutamente distinte. L'una mirerebbe a formare delle madri istruite e colte, mentre l'altra mirerebbe a formare delle maestre migliori di quelle che si son potuto fin qui ottenere colle scuole normali.

LA PRESA DI SERAJEVO

I giornali di Vienna del 20 ci recano il rapporto del generale Philippovich sulla presa di Serajevo.

Esso dice che il combattimento sostenuto dal tenente maresciallo Tegetthoff presso Kakani contro gl'insorti incominciò il 17; nella sua marcia d'avanzamento verso Visoka s'incontrò, verso le ore 8 del mattino, col nemico che occupava la lunga linea da Ciciel alla riva destra della Bosna lungo la Podvinaska sino al monte Kralinovac sulla riva sinistra, e teneva specialmente occupata la Vratanica coi *redif* scaglionati in tre colonne. Dopo lungo ed accanito combattimento, l'avversario fu respinto verso Visoka, che fu tosto occupata da Tegetthoff, dopo aver obbligato il nemico a ritirarsi sulla sponda sinistra. Vi trovò grandi masse di armi e munizioni, e le perdite furono 2 ufficiali e 80 uomini feriti e 4 uomini morti.

Philippovich ebbe appena iermattina il rapporto di Tegetthoff sui fatti del 17, ed avuto riguardo alla stanchezza delle sue truppe, rimase presso Blasdy, mentre Tegetthoff s'avanzava sino a Han Seminovac. Alle 9 del mattino Philippovich intraprese una ricognizione verso Serajevo con due squadroni di usseri e due cannoni. Tegetthoff intanto con tutta la sua colonna saliva il Kosarsko Brdo.

Alla colonna principale, sotto il comando del generale Kaifel, era stato assegnato il compito di occupare i pendii della Jarasina, per poi prendere la direzione su Debelo Brdo e Serajevo. Un'altra colonna, sotto il comando del colonnello Willets, fu diretta sulla strada verso Kraljno Selo, mentre Tegetthoff ebbe ordine di guadagnare la vetta del Pasan Brdo. Una densa nebbia favoriva la marcia delle colonne, che raggiunsero senza perdite le posizioni assegnate.

Alle ore 6 1/2 Tegetthoff aprì il fuoco contro il castello circondato di bastioni, sul quale gl'insorti avevano appostati parecchi cannoni. Alle 7 1/2 le grosse batterie, condotte presso Buffalich, impegnarono il fuoco contro il castello, mentre nello stesso tempo il colonnello Willets

---

16

APPENDICE

L'EREDITÀ DI ANNETTA

RACCONTO

DI

G. Robustelli.

— Ci badi un'altra volta — rispose la fanciulla con serietà, tornando al suo posto e martirizzando la sua tela.

— Eh! — saltò su a dire Ersilia; — mette proprio il conto d'arrabbiarsi per un tantino di refe! Guarda lì: lo abbiam mangiato...

— Io non ho parlato con te! — mormorò Annetta a capo basso e come scossa a quel plurale che accennava a un'ingenua e cara solidarietà.

Il dottor Carlo voleva alzarsi e almeno rivoltarsi per rinnovar le sue scuse, ma Ersilia lo richiamò subito al suo dovere con un colpettino magico su quelle braccia che fungevano da arcolaio.

— Non ci badi — aggiunse poi: — è il suo naturale! Tutti abbiamo il nostro brutto quarto di luna, e Annetta più di tutti e più di frequente... Io la compatisco perchè le voglio bene.

Annetta non seppe reggere. Afferrò la sua tela e il suo sgabelluccio e s'allontanò rapidamente dal salotto, lanciando su quella coppia uno sguardo tale da non potersi descrivere nè con penna nè con pennello.

XVII.

Due giorni dopo, poco prima che rompesse l'alba e mentre tutti dormivano ancora, eccetto Annetta, la casa del dottor Tommaso venne scossa dai muggiti del nembo, dai sibili acutissimi di un vento che mandò in frantumi i vetri di due finestre.

Era proprio la primavera che prendeva possesso del creato accompagnata da lampi e da tuoni e vi recava, ospite invocata e benedetta, i suoi tre mesi di allegrezza.

La pioggia che cadeva a torrenti non durò che un quarto d'ora. Le nuvole diradarono quasi per incanto e mentre tra le foreste e i valli lontani rumoreggiava tuttavia il tuono, il cielo apparve nel suo più splendido azzurro e una brezza fecondatrice e leggera scuoteva i fiorellini del prato e animava il volo delle prime rondini le quali, col barometro che natura ha messo nel loro istinto, segnalano sempre il buono e il cattivo tempo.

Annetta, cui parve una prigione la camera e un inferno la meditazione e la solitudine in quel momento, sgusciò lesta, guardinga, inavvertita di casa e, imbroccato un sentiero dietro l'orto, si incamminò lungo la campagna.

Insensibile al venticello che le scoteva d'in sul capo la pezzuola di lapetta; lesta a ritirare il suo piedino, debolmente calzato, dalle pozzanghere entro le quali s'impigliava spesso, ora compiacendosi di sguazzar nei prati che biancheggiavano e sembrava si gonfiassero per ricevere il sole, ora sostando e appoggiandosi a qualche muricciuolo, la fanciulla procedeva si può dir senza meta, signoreggiata da idee e pensieri acuti e diversi e contradditorii.

Camminò in cotesto modo per un'ora, quando d'un tratto, e senza che propriamente sapesse di aver rivolto i passi a quella volta, ella si trovò dinanzi al cancello del cimitero il quale si trovava un trecento passi lontano dal borgo sopra un rialzo del terreno a mo' di poggerello circondato da salici e cipressi.

Il camposanto era modesto di cippi e di iscrizioni perchè modeste le virtù e nulla la boria postuma dei trapassati ivi sepolti. Un'infinità di piccole croci, parte di legno, parte in ferro, parte inghirlandate, parte inclinate e dimenticate, spuntavano dal terreno grasso e umidiccio.

Nella muraglia laterale destra apparivano delle lapidi quadrangolari e delle striscie di marmo incastonate nel muro e portanti qualche nome e qualche cifra. Sotto quelle lapidi e quelle striscie dormivano certamente il sonno eterno e sindaci, e notai, e canonici, e possidenti, i privilegiati, insomma, per censo, ingegno o fortuna.

Un solo monumento pompeggiava in quel recinto attirando l'attenzione del visitatore, ed era quello che rammentava, anche a chi non lo voleva sapere, la somma delle virtù teologali e cardinali d'una contessa morta nel borgo in odore di democrazia, quattro o cinque anni prima.

Il medico che curava il male cronico della nostra contessa aveva suggerito alla nobile cliente l'aria della campagna come panacea sicura contro tutti i suoi guai fisici e morali. Accadde infatti che, appena giunta in campagna, i suoi guai fisici e morali scomparvero nel modo il più semplice... col cataletto.

Guai se ai sacerdoti di Esculapio venisse a mancare l'opportunità di simili burlette.

Annetta poggiò la sua fronte sul gelido ferro del cancello, quasi volesse temprare, mercè quel contatto, il soverchio calore immaginativo da cui si sentiva oppressa. Incominciò poi uno strano ragionamento coi muti e più o meno putrefatti inquilini del luogo, ma, presi in fascio, ridotti a individualità collettiva, giacchè la fanciulla non si sentiva vincolata da affetto e riconoscenza speciale verso taluno di quei poveri morti, e di pochi o di nessuno partitamente ella conosceva nome, vita, opere e miracoli.

« Come è da invidiarsi — sembrava dicesse la fanciulla — la quiete vostra inalterabile sotto questo terreo lenzuolo da cui spuntano i fiori, o poveri morti! Che bella cosa la vostra astensione, in qualità di attori, da questa brutta tragedia che è l'esistenza, la vostra impassibilità di fronte ai mostruosi capricci della sorte e al clamore dei viventi e degli eventi, la soddisfazione delle anime vostre all'interno vagolanti, disimpacciate da ogni involucro corporeo, assistenti alle nenie, alle lagrime, al compianto dei cari superstiti inginocchiati sopra le fosse! »

Si sarebbe detto che la fanciulla cercava di varcar quel cancello, di entrar nel branco con quei defunti, di far comunella con essi, di partecipare a tutte queste loro supposte consolazioni.

Certo è che Annetta, lì, presso a quel santo asilo, provava una voluttà acuta, una gioia relativa, molto maggiore di quella di trovarsi in chiesa.

E a chi ben consideri, il cimitero è assai migliore della chiesa per un'anima afflitta. Nel cimitero Iddio non ha bisogno nè di sacerdoti, nè di libri, nè di apparati esteriori, nè di cerimonie spettacolose, ma tiene per suoi ausiliarii le tombe, i fiori, gli uccelli, il sole che vivifica, la luna che inargenta, la rugiada che bagna, lo zeffiro che accarezza, le lucciole che paiono animuccie e spiriti parlanti. Anche pel miscredente il cimitero ha un accento seduttore, un linguaggio possente. Qui egli vede qualcosa più di quattro o cinque tonnellate di materia che soggiace alle leggi della chimica bruta. Un certo brivido, ch'egli non arriva a spiegare, lo costringe alla meditazione, lo fa concentrare in sè stesso, gli fa lampeggiare il problema d'Amleto dinanzi alla mente atterrita. Sollevando l'occhio dalle mura del cimitero, egli lo fissa melanconicamente sui convessi cilestrini del cielo e scorge come un punto, un limite dove finiscono gli orizzonti della sua vita, le sue memorie, le sue speranze, i suoi desiderii, le sue gioie, i suoi dolori tutti.

E anche Annetta sentiva in quel momento il bisogno di cercar l'obblio sempiterno de' suoi mali, e provava dentro di sè una forza arcana e febbrilmente voluttuosa che la spingeva verso il sepolcro come verso un sospirato porto di salute.

Passò così un'ora e il sole stava per sorgere. Annetta decise di ritornare al borgo, ma prima trasse una piccola moneta di tasca e la gettò nella cassetta incuneata nel muro esterno del camposanto vicino al cancello, e che riceveva elemosine in suffragio delle anime dei defunti.

« Le anime dei morti — pensava la fanciulla — non conoscono barriere e distanze, ma si frammischiano, si baciano, si confondono nell'immensità dello spazio. La prece che si innalza per questi morti gioverà anche per altri. »

Ond'è che quando la sua piccola moneta risuonò cadendo su altre, parve all'orecchio dell'immaginazione della fanciulla di udire una voce soave e argentina: la voce di sua madre, la quale ringraziava commossa.

In quel mentre un rumore non immaginario, prodotto dallo scalpitio d'un cavallo che s'avanzava realmente, destò l'attenzione di Annetta. Quel cavallo portava un uomo sul dorso.

L'incontro non si poteva evitare, stando alle forme, perchè la strada rasentava il cancello del cimitero e guidava a un altro borghigiuolo, distante un due chilometri o poco più. Annetta fece una rapida mossa a sinistra, procurando di sottrarsi allo sguardo dell'incognito cavaliere, riparando nel fianco inferiore del cimitero che dava su vigneti, e fra' quali non era difficile trovare un sentiero.

Ma Annetta non ebbe tempo sufficiente per eseguire il movimento. Il cavallo trottava e il cavaliere si trovò in un baleno a pochi palmi di distanza,

attaccava la posizione degl'insorti presso Kraljno Selo, rinforzata di cannoni e trinciere.

Quando finalmente alle 10 1[2 il generale Keifel, che soltanto a fatica e lentamente poteva cacciare dinanzi a sè i nemici appostati in posizioni assai forti, comparve sulle alture di Debelo Brdo, l'artiglieria nemica fu ridotta al silenzio e la fanteria, sciolta in drappelli, procedette verso la città.

Vi s'impegnò uno dei più orribili combattimenti. Si tirava sui soldati austriaci da ogni casa, da ogni fessura di porta, da ogni finestra, perfino le donne prendevano parte alla lotta, nonchè gl'insorti ammalati e feriti che si trovavano nell'ospedale militare. Il combattimento durò fino alle 1 1[2. Ebbero luogo scene di selvaggio fanatismo, e soltanto alla umanità e disciplina delle truppe, deve attribuirsi se la città non fu assai più gravemente danneggiata. Tuttavia alcune case rimasero preda delle fiamme. Le perdite sono pur troppo non insignificanti. Non è possibile ancora dar la lista dei trofei conquistati; gl'insorti si dispersero in tutte le direzioni, specialmente verso Gorasda e Rogatica. Dopo finito il combattimento ed occupata tutta la città, il vessillo imperiale fu issato sul castello, salutato dall'inno nazionale e da 101 colpo di cannone, nonchè dal giubilo delle truppe, al quale si associarono gli abitanti cristiani.

I giornali di Vienna pubblicano pure la nota seguente:

« Giusta notizie giunte da Doboj, le truppe del conte Szapary furono ieri attaccate. — Dopo un combattimento piuttosto lungo, l'attacco fu respinto. — Il tenente-maresciallo Smipgotz è leggermente ferito. »

La presa di Serajevo che costò gravi sagrifici alle truppe austriache e soprattutto l'accanimento e l'eroismo col quale si difese la città, porgono argomento di serie considerazioni ai giornali austriaci.

Ecco come si esprime il *Fremdenblatt*:

« Gli ostacoli che dovette superare il nostro esercito prima che si trovasse dinanzi a Bosna Sarai dalle cento torri, sagrifici che gli furono imposti dalla presa della città difesa da masse fanatiche, sono molto maggiori di quanto si potesse supporre. E per quanto siano considerevoli ed onorevoli i successi che furono suggellati dal fatto d'armi d'ieri, tutto non è ancor finito. Le nostre truppe hanno da compiere ancora una difficile missione. Il ristabilimento dell'ordine e della tranquillità in tutte le parti della Bosnia e dell'Erzegovina c'imporrà ancora nuovi e grandi sagrifici. Ma essi devono essere e saranno effettuati affinchè il sangue dei nostri fratelli non sia stato sparso indarno.

« La gloriosa presa di Serajevo non solo ci è garanzia di future vittorie, ma altresì un avvertimento a proseguire con tutta l'energia e facendo uso di tutti i mezzi necessari l'opera incominciata e non riposarsi prima che non sia compiuta in ogni sua parte. »

La *Neue Freie Presse*, dopo aver lodato il valore delle truppe, così prosegue:

« Le circostanze che accompagnarono la presa di Serajevo [illegible] Smajlpovich, aprono una ben triste prospettiva sulla missione tuttora da compiersi in Bosnia e nell'Erzegovina. La spaventevole strage nelle vie di Serajevo, di cui parlano i telegrammi, è un terribile sintomo dei sentimenti coi quali è considerato dalla popolazione delle provincie occupate il mandato affidato all'Austria dall'Europa. Con una tale disperata ostinazione, con un fanatismo che confina colla pazzia non si batte già una plebe assetata di rapina e saccheggio, che, secondo le dichiarazioni sinora date dai giornali ufficiali, era il solo nemico col quale avessimo da combattere!

« Una banda sfrenata di briganti ed assassini, al momento in cui le truppe imperiali stavano per impadronirsi del castello e della città, si sarebbe data alla fuga e non avrebbe fatto di ogni casa una fortezza per andarvi incontro ad una morte sicura. Ad una simile disperata resistenza devono servire d'impulso ben altri sentimenti e per quanto ci dolgano le ferite recate alle nostre valorose truppe, non possiamo dire che quei sentimenti siano spregevoli. Ardente odio religioso, ostilità mortale di razza, sete di sangue contro lo straniero, devono ieri aver guidato le armi contro alle nostre truppe, e queste passioni, per quanto siano stolte e per quanto sia giusto combatterle, devono distinguersi grandemente dalla vil passione di guadagno del brigante.

« Gli abitanti di Serajevo hanno combattuto le nostre truppe col cieco furore dell'animale che difende le sue tane, e questo furore non potrà essere represso nemmeno dai torrenti di sangue che furono sparsi per la città. Ostilità di carattere tanto profondo non si possono estirpare colle armi soltanto, ma devono essere domate e conciliate mediante un lavoro pacifico, instancabile e lungo; possono passare dei decenni prima che questa missione sia compiuta.

« La conquista di Serajevo, lo ripetiamo, è un glorioso fatto d'armi dell'esercito austro-ungarico che corrisponde alle più belle tradizioni della storia patria e che deve colmare di lieto orgoglio ogni austriaco. Ma la conquista di Serajevo segna pure il principio d'un periodo delle più dure prove, dei problemi politici ed amministrativi più difficili, dei maggiori doveri di energia, di abnegazione e di amor di patria di tutte le popolazioni della monarchia. Non vogliamo chiedere oggi se era necessario giungere a questo punto e se il prezzo della vittoria compensa i sacrifici che si sono dovuti fare; ma vogliamo eccitare a non trascurare i gravi sintomi fra mezzo i quali furono colti gli allori sanguinosi ed a rinunciare pel bene generale a quel sistema di frivole illusioni che troviamo dappertutto dacchè l'esercito è entrato in Bosnia. Confessiamo che la popolazione delle due provincie turche non scorge in noi degli amici e cerchiamo di convertirli col tempo ad una migliore opinione! Unicamente in questo modo sarà forse possibile evitare che la conquista di quei due paesi, che non equivale affatto ad un consolidamento dell'impero, non divenga invece una fonte di debolezza e d'incessanti imbarazzi. »

LETTERA DELL'ON. SELLA

Ricorderanno i lettori la deliberazione dell'Associazione costituzionale di Napoli, con cui si testimoniava all'on. Sella l'ammirazione dell'Associazione stessa per la saldezza della sua fede politica.

L'on. Sella ha risposto colla seguente lettera, che riproduciamo dalla *Stampa* di Napoli:

Mannheim, 18 agosto 1878.

Illustrissimo signore,

La mia assenza da Roma fece sì che io ebbi la sua lettera e la deliberazione dell'Associazione costituzionale di Napoli con grandissimo ritardo.

Due ordini diversi di sentimenti ebbe a produrre in me la lettura di quella deliberazione: il primo di ammirazione per il nobile e fermo patriottismo dell'Associazione; il secondo di riconoscenza per la sua benevolenza veramente indulgente ri- [illegible]

Io prego la S. V. di voler esprimere questi sentimenti ai colleghi nostri dell'Associazione. Ella dica loro come io senta tutta la gravità degli obblighi che la deliberazione dell'Associazione m'impone, e come io non avrò altra norma della mia condotta che l'interesse della patria.

Voglia Ella, mio egregio signore, accogliere i sentimenti della più alta stima del

Suo devotissimo
Q. SELLA.

All'illustrissimo signor V. Fiatti,
Segretario
dell'Associazione Costituzionale
di Napoli.

STRADE FERRATE

Scrivono da Roma al *Monitore delle strade ferrate*:

Con decreto del 4 corr. dei ministri dei lavori pubblici e del tesoro, il Consiglio d'amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia venne incaricato di promuovere l'esecuzione del disposto della Convenzione di Basilea e dell'Atto addizionale di Roma 17 giugno 1878 per la presa di possesso di quelle linee da parte del governo italiano.

In seguito a ciò, sulla proposta del detto Consiglio, vennero presi i seguenti provvedimenti ministeriali in data dell'11 corr.:

L'ing. cav. Sorba, reggente il Commissariato delle ferrovie romane, venne nominato perito per tutto ciò che riguarda le scorte dei magazzini e provviste esistenti al 30 giugno 1878. Egli sarà coadiuvato dai signori sotto-commissari Paria, Bovio ed Ighina.

L'ing. cav. Bussi, già commissario presso la Società delle ferrovie dell'Alta Italia, è incaricato delle operazioni riguardanti l'inventario del materiale rotabile e le perizie dei lavori occorrenti a metterlo in istato di ordinaria manutenzione. Al medesimo sono aggiunti gl'ingegneri Cross, Marucco, Belzaretti e Rossi.

I signori sotto-commissari Maironi, Boni, Pizzini e Decasa, e gl'ing. Barone e Spreafico furono nominati periti per riconoscere lo stato delle linee e dei fabbricati e loro dipendenze, e stabilire l'importo dei lavori occorrenti a porre ogni cosa in istato di lodevole manutenzione. Ai detti ingegneri sono pure aggiunti tre ingegneri-allievi ed altri tre funzionari del Commissariato.

Venne poi data partecipazione al rappresentante dei servizi finanziari della Società della *Südbahn* delle suddette disposizioni, affinchè egli possa promuovere la nomina dei periti, nell'interesse della Società stessa; e tosto dopo si darà mano alle suddette operazioni, che hanno non lieve importanza per le nostre finanze e che si spera saranno condotte a termine entro il corrente anno.

Leggiamo nello stesso giornale:

In relazione a quanto ci scrivono qui sopra, veniamo ora informati che la Società della *Südbahn* ha frattanto nominato a suo perito, per la constatazione del piano stradale e dei fabbricati, il comm. ing. A. Peyron, che già faceva parte del Consiglio d'amministrazione della Società delle ferrovie dell'Alta Italia.

CORRISPONDENZE ITALIANE

(X) **Napoli**, 22 *agosto*. — Al nostro Consiglio provinciale si è combattuta la prima battaglia, e l'opposizione l'ha persa, ma si è comportata onorevolmente. Trattavasi di rendere più leggiero il bilancio, di non istanziare grosse somme per opere pubbliche, che non sono tutte di urgente necessità. La convenienza di queste minori spese è stata respinta dalla deputazione, la quale, disgravando i contribuenti di una somma, non ha creduto di accrescere il disagravio a danno delle opere pubbliche. Il consigliere De Zerbi pronunziò un assennato e pratico discorso, a cui rispose il consigliere Fusco, che approvò in massima i principii di parsimonia propugnati dal De Zerbi, ma in pratica credette che le opere pubbliche segnate non potessero cancellarsi dal bilancio.

Pare sicuro che il comm. Amour, questore della città, sia stato traslocato a Milano. Nei giornali c'è lotta viva per questo provvedimento preso dall'on. ministro dell'interno. Il *Roma capitale* scrive all'indirizzo dell'on. Lazzaro amare ed offensive parole; il *Roma* difende l'operato del ministro, sostenendo che il questore erasi qui reso incompatibile per aver preso e fatto prendere ingerenza a qualche funzionario [illegible] zioni.

Al contrario, il *Piccolo* e la *Gazzetta* dicono che la traslocazione del questore è un trionfo della camorra, quella camorra che il questore ha cercato di mettere a posto e di combattere nell'interesse del pubblico bene.

Io non ho mai lodato, anzi, ho qualche volta mosso degli appunti al questore Amour durante la sua permanenza qui. Il vederlo traslocato ora e il sentire gli alti lamenti che la stampa muove pro e contro di lui non può certo chiarire ai lontani se fosse stato opportuno il dargli una nuova destinazione. Ciò che però mi sembra indispensabile è, che nella mente del pubblico non si faccia strada la persuasione che la sorte di questo o quel funzionario dipenda dalla protezione o dall'ira di questo e quel deputato, perchè allora sarà impossibile governare ed amministrare in questa città, sarà impossibile al governo d'essere servito con fedeltà e con zelo. Quel che mi sembra necessario è, che il successore del commendatore Amour sia uomo non di partito, ma di carattere; fermo, intelligente ed onesto, imperocchè l'ufficio di questore a Napoli è dei più importanti e dei più difficili.

Il prete De Mattia ha versato la cauzione ed è partito per Massalubrense, dimora assegnatagli dalla Camera di Consiglio durante l'istruzione del processo. Egli però non si è contentato della sentenza emessa riguardo alla ricusa del giudice istruttore Nasca ed ha prodotto ricorso per la Cassazione.

Le Autorità giudiziarie hanno citato, con mandato di comparizione, un fabbricante di strumenti di orologeria, ed il custode degli uffici dell'amministrazione del Lotto.

Continua a Benevento il processo contro gli internazionalisti. Gli interrogatorii e le testimonianze finora raccolti non presentano circostanze degne di attenzione.

Qualche testimone, riferendo un colloquio avuto con uno degli imputati, durante il tempo della ribellione, afferma avere quell'imputato dettogli: « non aver paura, noi non l'abbiamo con voi, ma con i galantuomini che vogliamo fare a pezzi. »

Avviso ai galantuomini!

La Deputazione provinciale a proposta dell'on. Capo ha deliberato di largire dieci mila lire di rendita a favore di un patronato pei minorenni che escono dalle prigioni.

L'opera sarà intitolata dal nome augusto e glorioso del defunto Re, e la Deputazione merita lode, per aver avvertito il bisogno di provvedere al miglioramento morale e materiale di quella minuta classe di piccoli colpevoli che è il vero semenzaio della camorra e del delitto.

Vi annunzio due importanti pubblicazioni. Fra breve il cav. Bartolomeo de Rinaldi darà alla luce un opuscolo sul R. Patronato della Chiesa di Napoli. Esso sarà corredato di documenti importanti ed inediti. L'egregio magistrato sig. Giacomo Calabria ha pubblicato le massime di giurisprudenza penale della Corte di Cassazione di Napoli. Non è questo un semplice lavoro di compilazione, ma è degno di nota, per ordine, chiarezza e dottrina.

(S) **Palermo**, 19 *agosto*. — Alla quistione della *ferrovia* centrale, sulla quale ancora la polemica non è cessata, oggi se n'è aggiunta un'altra in Palermo, che occupa acriamente la stampa e i cittadini, perchè è quistione di salute pubblica.

I ministeri di destra, che, a sentire i *riparatori*, nulla fecero mai per la Sicilia, cedendo alle vive istanze di questa città, che, ai tempi della prefettura Medici, reclamava qualche aiuto al suo commercio, fecero allato al nostro porto costruire un grande antemurale ad oggetto di proteggere gli approdi alla *Cala*, esposta alle furie del mare. Tutti applaudirono a quella ciclopica costruzione, e a nessuno sarebbe mai passato in mente che un giorno i palermitani avrebbero imprecato all'antemurale. Eppure il fatto è questo, che oggi tutti imprecano all'antemurale, che è causa, essi dicono, delle morbose esalazioni della *Cala*, le quali appestano la città, dove infieriscono, specialmente nei punti prossimi alla *Cala* suddetta. Chi sa se più tardi non diranno che i ministeri di destra fecero costruire l'antemurale per far divenire Palermo un vasto cimitero. Tutto è possibile, ritenuto il modo come qui taluno persone sogliono discorrere.

Che l'antemurale abbia contribuito a rendere meno mobili e quasi stagnanti le acque della *Cala*, niuno può negarlo; ma il difetto principale non consiste in ciò; consiste nel sistema di fognatura a corsi luridi, che prima in Palermo era parziale, e dal 1860 a questa parte si è andato generalizzando. Difatti le pestifere esalazioni non si avvertono soltanto nella *Cala*, le di cui acque non sono state mai mobilissime, ma anche in quel tratto del Foro italico dirimpetto la *Porta dei Greci*, nel quale l'antemurale non presenta impedimento alcuno. Il volgo però, spaventato dalla epidemia di febbri infettive che presentemente ci affligge, quantunque se ne deplorino molte in punti lontanissimi dalla *Cala*, ne dà tutta la colpa al benedetto antemurale.

Come vi ho detto, la stampa cittadina si occupa giornalmente di questo grave argomento, e non meno se n'è occupato il Municipio, il quale si è dovuto scuotere al rumore di tanti reclami. Difatti la Giunta, or sono pochi giorni, ha nominato una Commissione di dieci membri, sotto la presidenza del sindaco, per avvisare:

1° Se il sistema di fognatura adottato nella città di Palermo, e singolarmente la comunicazione stabilita tra i corsi luridi e l'aria esterna lungo il corso delle vie, può ritenersi aver esercitato ed esercitare una influenza malefica e quale;

2° Se le fetide esalazioni alla Cala, ove sboccano i corsi luridi, e quelle meno forti rimpetto la *Porta dei Greci*, oltre alla grave molestia che recano, abbiano influenza sulla salute degli abitanti in quelle località, sia producendovi maggiore mortalità in confronto a tutte le altre parti basse della città, sia determinandovi speciali maligne infermità;

3° Finalmente quali i provvedimenti tecnici da adottare allo scopo di evitare completamente e di scemare grandemente le cattive influenze od esalazioni di cui è parola, tanto ove si avessero a ritenere dannose alla salute, quanto ove si ritenessero semplicemente moleste.

Ora si attende il risultato degli studi della Commissione, la quale, dovendo avvisare ai rimedii, spero che vorrà ricordare una offerta fatta, parecchi anni or sono, da un banchiere, di cui non ricordo il nome, il quale mostravasi pronto a far costruire i pozzi inodori in tutta la città senza chiedere alcun compenso, volendo soltanto a suo vantaggio il prodotto dei pozzi neri. Se quella offerta, o un'altra simile, sarà accettata, questa città ne ricaverà un vantaggio grandissimo, oltre al bene che si farebbe all'agricoltura per la maggiore fertilità dei terreni. In diverso caso, si faranno molte chiacchiere e non si conchiuderà nulla, perchè il problema è difficilissimo, e la maggior difficoltà consiste nella enorme spesa, alla quale, volendosi adottare un altro sistema qualunque, dovrebbe andarsi incontro. Tutti dicono che, trattandosi di salute pubblica, qualunque spesa è sempre ben fatta; ma quando è l'ora di metter mano alla borsa, allora cominciano le burrasche. L'esperienza deve giovare pure a qualche cosa.

Vi dissi che la polemica per la quistione della ferrovia centrale non è cessata; ma pare che non possa molto durare. So da fonte sicurissima che l'onor. ministro Baccarini abbia annunziato per mezzo del telegrafo a questo prefetto che non porrà tempo in mezzo all'intraprendimento dei lavori della nuova linea, se non quello strettissimamente necessario al compimento degli atti amministrativi. So pure che questo municipio è stato invitato di far sapere all'appaltatore del primo tronco ferroviario per Vallelunga che è atteso in Roma per gli ulteriori atti indispensabili. Ciò vuol dire che l'onor. Baccarini siasi uniformato al parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, e, senza nemmeno voler sentir parlare della linea delle Imere, abbia preso la definitiva risoluzione di congiungere Palermo a Catania col tracciato di Vallelunga. Arrivate le cose a questo punto, io fo voti che questa città e l'onor. Baccarini non abbiano col tempo a deplorare la presa risoluzione, la quale, se non altro, ha il grandissimo inconveniente di farci andare in ferrovia da qui a Catania direttamente almeno fra altri dieci anni, come lo stesso on. Baccarini disse alla Camera.

Questi giornali si sono mostrati scandalizzati per un decreto, col quale è stato destituito l'avvocato erariale sig. Restivo *per riprovevole condotta tenuta verso la giustizia in occasione del sequestro del signor Parisi* avvenuto nello scorso gennaio. Il fatto è molto grave. Il Restivo è cognato del Parisi; quando avvenne il sequestro era pretore in Palermo; da lì a non molto fu promosso a sostituto procuratore del Re in Trapani; in seguito, a sua istanza, fu destinato da avvocato erariale in Palermo. Ora lo destituiscono marchiando la sua riputazione. Ve ne scriverò più tardi quando avrò preso migliori informazioni.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)

(E) **Parigi-Versailles**, 20 *agosto*. — Come vi dissi, ebbe luogo domenica la riunione dei membri del gabinetto, sotto la presidenza dell'on. Dufaure; erano presenti, fra gli altri, i ministri delle finanze, della marina, dei lavori pubblici e quello dell'interno, on. De Marcère, recatosi espressamente a Parigi.

Venne prima di tutto in campo la questione delle misure e delle innovazioni da recarsi nel personale amministrativo del Credito fondiario, e aderendo ai desiderii del sig. Christophle, governatore di questo Istituto, si decise di provvedere questa prima alla nomina di due nuovi sotto-governatori in luogo degli attuali; finora peraltro non si conoscono i nomi dei nuovi amministratori di quell'importantissimo Istituto, nè si sapranno assai probabilmente prima di giovedì, nel qual giorno i loro nomi verranno sottoposti al Consiglio dei ministri.

Vennero quindi prese alcune disposizioni relative al sig. Bastien, presidente di sezione alla Corte d'Appello d'Algeri, e pare che questo magistrato, attorno al quale s'è fatto di recente tanto rumore pel processo ch'esso iniziava contro ad un giornale liberale di quella città, sarà forse rivocato dal grado ed impiego, o certamente poi spedito in una colonia purchessia a coprirvi un ufficio qualunque, per trovar colaggiù, s'intende, quell'inamovibilità che tanto pareva mancargli in Algeri e che ora si è meritata nel nuovo posto, ove lo si manderà a fargli sbollire i troppo caldi umori.

Sotto la presidenza del ministro delle finanze, on. Leone Say, fuvvi ieri la terza seduta della Conferenza monetaria internazionale.

Il sig. Fenton presentava uno specchio degl'incassi metallici della Tesoreria degli Stati Uniti d'America, mentre il sig. Groesbeck annunziava aver attualmente il governo di questo paese, nelle sue casse, circa il 35 per cento della somma che gli sarebbe necessaria a togliere il corso della carta e riprendere i pagamenti in effettivo.

Presero quindi la parola il sig. Baralis, direttore della Zecca di Milano, il sig. Goschen, il sig. Mees, il sig. Feer-Herzog e l'on. Leone Say, per dare spiegazioni intorno all'attuale situazione del paese da ognuno di essi rappresentato.

Il sig. Goschen disse che, ad onta della sua preferenza per la valuta in oro, pure l'Inghilterra ha il più grande interesse a veder mantenuta in corso la valuta d'argento; crede impossibile il poter mantenere un duplice saggio metallico per qualsivoglia paese; il mondo ne rimarrà pertanto diviso in due campi: quello che s'atterrà soltanto all'oro, l'altro che avrà il saggio e dell'oro e dell'argento; nè, secondo l'oratore, vi sarà gran male in questa differenza.

L'on. Leone Say, prendendo a spiegare le condizioni della Francia che sta sull'aspettativa, attendendo di vedersi tracciata una via dagli ulteriori avvenimenti, disse come essa vorrebbe veramente e schiettamente esser bi-metallica, ma non potrebbe oggi prendere un partito in causa dell'incerta situazione monetaria dell'Europa, situazione che rimarrà incerta ed oscura sino a tanto che la Germania abbia fra mani una sì considerevole riserva (stock) d'argento, che può da un'ora all'altra buttar sul mercato europeo. In ogni modo, l'oratore assicura veder la Francia assai di buon grado l'iniziativa degli Stati Uniti.

Il delegato della Svizzera, signor Feer-Herzog, si dichiara partigiano delle idee espresse dal signor Goschen; ammette e proclama la necessità dell'esistenza di nazioni che non riconoscano altro piede monetario fuorchè quello in oro, ed altre invece che ammettano il duplice saggio dell'oro e dell'argento.

Il conte Rusconi, altro dei delegati italiani, soggiungeva a tal proposito che ove mai si ammettesse questo duplice saggio, era pur necessario stabilire un rapporto fisso tra l'oro e l'argento.

---

di guisa che fu subito riconosciuto in volto.

Annetta provò una scossa così terribile da farla quasi cader per terra stramazzoni e priva di sensi.

Era il dottor Carlo, il quale si recava nei dintorni della condotta medica a far le sue visite mattutine.

In quel momento Annetta avrebbe voluto, nonchè rimpicciolirsi e nascondersi, sprofondare addirittura nel terreno e sfumare e annullarsi nello spazio impalpabile.

Passato però quel primo parossismo di dolorosa sorpresa e di cieco sbalordimento, la fanciulla parve chetarsi in un desiderio bizzarro e in un piacerolissimo, il desiderio, cioè, di esser veduta, riconosciuta, salutata, interrogata, anche rimproverata da un labbro non nemico; il desiderio di poter rispondere, dare spiegazioni, intrattenersi alquanto faccia a faccia col giovane, soli, in quel luogo, in quell'ora, sotto quel bel cielo azzurro, scaldati da quel bel sole nascente.

Se non che un tal desiderio non poteva riuscire ad accamparsi e rafforzarsi nella mente e nel cuore di Annetta, imperocchè sopraggiunsero di botto dei nemici sotto forma di considerazioni, le quali gli contrastarono palmo per palmo il terreno.

Impossibile descrivere la lotta interna che s'impegnò in quel momento fra il cuore e il cervello della giovinetta: impossibile frazionare il cumulo dei sentimenti, la folla delle idee, delle commozioni varie, incalzanti, discordi, che turbinavano in quell'anima di fanciulla come scapigliati demoni in battaglia!

Se fossero stati tocchi da ferro incandescente, i sensi di quell'essere fragile e malaticcio non avrebbero potuto tumultuare con maggior gagliardia. Vi era qualcosa in lei, si capiva, che stava per prorompere o, per dir meglio, che voleva prorompere; vi era come una fiamma latente che covava in lei e che per poco non buttava nembi di cenere all'aria e divampava terribile nella sua onnipotenza. Sì, quella debole macchinetta sbuffava, fremeva, scattava con violenza tale e durava una tal fatica a divorare il proprio fumo o a trattenerlo, che se non si ruppe, e' fu un vero miracolo.

La fanciulla si avanzò d'un passo verso il fidanzato dell'Ersilia, come soggiogata dal fascino magnetico di un'idea, di un progetto oltremisura lusinghiero. Ma il suo non fu che un baleno che squarcia per un istante le tenebre notturne e poi lascia ripiombare il tutto nell'oscurità la più profonda.

Annetta ritornò subito alla realtà del suo dolore e delle sue miserie, e, armandosi di tutto il suo sangue freddo, di tutto il coraggio possibile, mosse con piglio di rassegnata deferenza all'incontro del giovane che l'aveva già chiamata per nome e s'era fermato.

— Che fate qui, sola, la mia bella Annetta?

Questa trasalì, poi chinò modestamente gli occhi a terra a quell'epiteto di bella, che sapeva di non più meritarsi.

— Vi si renderebbe facilmente — continuò il giovane — pel genio della malinconia in carne ed ossa. Il luogo poi non può che dare risalto e forza di espressione alla figura simbolica che rappresentate.

— Stamattina avevo l'emicrania, vidi un bel sereno e uscii a prendere una boccata d'aria. Le pare che abbia fatto male?

— Non dico questo; soltanto vi fo osservare che la stagione non è ancora propizia per coteste escursioncelle mattutine, troppo mattutine. Non lo sentite un po' di freddo nelle ossa?

— No.

— Eppure questa notte ha piovuto e l'aria è frizzante.

— Sarà, ma io invece sudo.

— Probabilmente perchè avrete camminato troppo in fretta. Un altro motivo per raccomandarvi maggior prudenza.

— Ma non è lecito, quando si soffre, di cercare un sollievo qualunque?

— No, quando il sollievo desiderato può cambiarsi in un raddoppiamento di sofferenze...

— Ma ella parla di sofferenze fisiche... mentre...

— Dite.

— Mentre io ne soffro d'altrò.

— La mia scienza non arriva sempre a cogliere il vero carattere dei mali di cui parlate, Annetta. Per altro, una volta conosciuti, questi mali non si possono ritenere ribelli a una cura sagace, nè estranei al ministero d'un medico di cuore. Parlate, ve ne prego.

Punto da vivo interesse, il dottor Carlo si chinò sul fianco come per avvicinar a sè la testa della fanciulla e per leggere con attenzione rigorosa in quelle ampie pupille che parevan viole mammole umide di rugiada.

— Temo ch'ella voglia rubare il mestiere al mio padre confessore.

— Capisco; questo bravo padre confessore avrà più influenza, e maggiore autorità su voi di quello che ne possa avere un povero medico. Tuttavia permettetemi di dubitare dell'eccellenza dei rimedi che questo Galeno in vesto talare appresta alle ferite della vostra anima. Malgrado le ripetute visite all'altare e al confessionale, malgrado il vostro commercio quotidiano colla divinità, io m'accorgo che voi soffrite, che voi lottate contro qualcuno o per qualche cosa, che voi vi circondate di paure e di fantasmi, che voi non sapete ubbidire a certe necessità inesorabili...

— Oh non comprendo, nè voglio e posso comprenderla. Necessità di che cosa? — E il volto della fanciulla si rabbuiò.

— Mi spiegherò meglio. A certe necessità bisogna ubbidire talvolta, se vogliamo che ci siano risparmiati dei guai nel mondo, se pretendiamo che l'esistenza ci sia resa dolce o per lo meno tollerabile. Molte cose sono in nostro potere, molte altre no. Noi possiamo regolar le idee, le simpatie, le antipatie nostre, volendo, ma il guaio è che se ci mettiamo a desiderare l'impossibile, a carezzar progetti che non possono facilmente tradursi in atto, a far ciò che è in facoltà altrui di impedire, saremo sempre infelici o pazzi.

— Ma tutto questo non mi riguarda, dottore.

— No? allora tanto meglio, ossia tanto peggio per quello sciupone del mio orgoglio scientifico.

Il dottor Carlo per altro non si dava per vinto. Il cavallo mal reggeva al freno e le sue zampe sollevavan ciottoli e pillacchere, ma il cavaliere rimaneva chino e immobile, vicino alla fanciulla, la quale, senza volerlo e saperlo, come tratta fuori di sè stessa e trasportata in regioni fantastiche, reggeva a quello sguardo indagatore e si compiaceva di prolungare un colloquio scabrosissimo. E poi da quella bocca, che aveva per solito un'espressione di inflessibilità, usciva un linguaggio improntato di così austera sincerità, e di così tranquilla garbatezza; e quel volto era così bello nella sua maschia alterigia e rifletteva così bene la nobiltà del sentire; e quel risolino del giovane era così poco fatuo e sgorgava così direttamente dal cervello e da una coscienza alta e serena, che non è a meravigliarsi se Annetta la non si mosse punto, e se con un crescendo assassino l'esser suo commuovevasi e s'accendeva e vibrava per simpatia, quasi che stesse ascoltando la storia d'un eroe famosissimo o il racconto di azioni e di sacrifizi straordinari.

— Dunque nessuna risposta? rifiutate di confidare in me? — riprese il dottor Carlo.

— Confido in Dio.

— È molto, non c'è che dire.

— D'altronde le mie sofferenze non mi danno il diritto di esigerne dagli altri.

Qui Annetta non potè nascondere al suo interlocutore la crescente gonfiezza del suo occhio color mammola. Eppure il dottor Carlo era tanto convinto che nei patimenti della fanciulla c'entrava alcun che di fede tradita o di amore deluso o di speranze e di aspirazioni o di abbracciamenti nel vuoto, che proseguì in tal guisa:

— Non mi rimane che a deplorare una cosa, vale a dire che questo mondo è troppo stretto e malagevole pel vostro spirito religioso e che neppure la beata solitudine d'un convento potrebbe dar pascolo sufficiente al vostro ascetismo. Quale destino!

— Il mio destino è quello d'un agnellino smarrito e senza padrone — rispose subito la fanciulla arrossendo e impallidendo alternativamente.

— Come potete recar ingiuria alle persone che vi proteggono e vi vogliono bene?

— È molto difficile anche l'esser buoni quando pesa su noi una specie di maledizione.

— Ubbie!

— Forse, ma costano lagrime molte.

Il pianto traboccava davvero, e Annetta, salutando in qualche modo, stava per andarsene.

— Due sole parole ancora; ve ne prego, Annetta — e il giovine mise proprio del calore nel suo accento — a me duole di lasciarvi partire così, un po' corrucciata verso di me. Se v'ho offesa, perdonatemi, giacchè non l'ho fatto apposta. Se ho mal capito e malissimo indovinato, datene colpa alla mia ignoranza; perchè siamo spesso ignoranti noialtri dotti, sapete! segnatamente in certe cose dilicatissime.

(Continua)

Assentandosi l'on. Leone Say, presiedette in sua vece il sig. Feston; la seconda parte della seduta fu alquanto breve e la conferenza s'è aggiornata al venturo giovedì.

Ieri lunedì, primo giorno della riunione dei Consigli generali per la sessione d'autunno, non fu troppo propizio pei sognatori del partito conservatore. Si trattava in quella prima seduta della formazione dei singoli uffici di presidenza e da quanto oggi ci è dato saperne, le idee repubblicane hanno fatto un grandissimo passo avanti, mentre vediamo attualmente i repubblicani aver la maggioranza in cinquantacinque su ottantacinque dipartimenti dei quali si hanno notizie. V'hanno certi dipartimenti nei quali il mutamento ha un significato grandissimo, come quelli ch'erano sinora infeudati e ligi al partito conservatore; quello della Corrèze, per esempio, che preferiva al famigerato sig. Brunet, uno dei ministri del 16 maggio, il deputato repubblicano Latrade; poi quello dell'Oise, quello delle Alte Alpi, quello della Sarthe, ove toccava una solenne disfatta un altro ministro del gabinetto Broglie, il sig. Caillaut; quello della Haute-Saone, quello dell'Indre, quello degli Alti Pirenei e vari altri che per brevità devo tacere.

Per quanto da qualche giorno siano tristi e scoraggiati i giornali della destra, i quali dichiaravano più o meno apertamente d'aver perduta o d'aver rinunciata ogni speranza di trionfo nelle venture elezioni senatoriali, pure bisogna aspettarsi a vederne ora crescere la malinconia dopo che la condotta della maggior parte dei Consigli generali pare sia venuta in buon tempo per far tramutare più che mai certe loro illusioni sulla forza, sia materiale o sia pure morale, dei partiti monarchici in Francia.

L'Ambasciata straordinaria incaricata di rappresentare la Francia alla celebrazione delle nozze d'argento dei Reali del Belgio dev'essere oggi arrivata a Bruxelles. Ne è capo il generale Clinchant, comandante il primo corpo d'armata, e sono con lui i generali Campenon, Loysel e Lambert, il colonnello Négrier ed il capitano Fayel dello stato maggiore.

Il granduca Costantino di Russia lasciava iersera Parigi per recarsi ai bagni di mare di Biarritz; prima di lasciare la metropoli S. A. fece una visita alla signora Thiers.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Ieri sera, alle 9, ebbe luogo l'apertura della Palestra della Società nazionale di ginnastica, scherma e tiro a segno in Roma.

Erano presenti l'on. comm. Antonio Allievi, presidente; il vice-presidente cav. Filippo Cerroti, generale del genio; alcuni consiglieri e parecchi soci.

La Palestra è stata costruita sotto la direzione del cav. De Robert Enrico, ed ha riscosso il plauso degl'intelligenti, compreso il prof. cav. Valletti, il quale è ora in Roma come uno dei membri della Commissione governativa incaricata di compilare il programma per le scuole magistrali e normali di ginnastica.

Quantunque la sala della Palestra sia alquanto ristretta, gli attrezzi sono stati collocati con molto accorgimento, tanto che anche buon numero di alunni possono prendere le loro lezioni senza incomodarsi a vicenda.

Gli attrezzi, eseguiti tutti secondo il sistema Obermann, sono stati lavorati con molta precisione.

Nell'assieme la sala contiene, in fatto di attrezzi, tutto ciò che è strettamente necessario per l'insegnamento della ginnastica, e il cav. De Robert può essere lieto di avere superato più di una difficoltà con ottimo successo.

Da oggi fino a nuovo ordine la Palestra è aperta la mattina dalle 8 alle 10, e la sera dalle 8 alle 10.

Le lezioni e gli esercizi sono diretti da un socio maestro che presiede a turno. Un consigliere ispettore assiste agli esercizi.

I maestri soci che prestano gentilmente l'opera loro alla Palestra sono i signori: Giuseppe Polacco, Calori Ettore, Massari Ippolito, Calori Carlo, Cervi Michele e Luigi Polacco.

—

Alcuni giornali della città hanno diversamente annunciato il traslocamento degli uffici della posta.

Altri hanno detto che una sola parte degli uffici sarebbe quanto prima traslocata, e che il resto lo sarebbe stato più in là.

Ciò non può avvenire essendo le diverse sezioni così dipendenti fra loro da non potere essere separate.

In quanto all'epoca del traslocamento, anche quella non è peranco fissata, dipendendo dal compimento dei lavori, del quali non si può definitivamente ancora fissare il termine.

—

Ieri sera nella caserma del distretto militare si toglieva la vita un giovine soldato, esplodandosi il fucile al petto. S'ignorano ancora le cause che lo hanno condotto a sì disperato partito.

—

Ieri un uomo, che si qualificò come sensale, si presentò al fornaio in via Ponte Quattro Capi domandandogli se voleva comperare due sacchi di buona farina, che gli diceva avere in deposito nella bottega in piazza di S. Lorenzo in Lucina.

Il fornaio disse che la voleva, dopo avernė richiesto il prezzo, che venne convenuto in lire 90. Fu quindi chiamato un garzone della bottega perchè, con un carrettino, si recasse a caricare la farina insieme al sensale, mentre il fornaio gli sborsava la pattuita somma. Uscirono dalla bottega e s'avviarono. Cammin facendo, il sensale disse d'aver sete ed entrò in una osteria, si fece portare del vino e lo bevve. Il garzone s'era intanto sdraiato sul carrettino aspettando il sensale, ma vedendo che passava molto tempo senza vederlo ritornare, entrò e domandò all'oste ove fosse l'uomo ch'era entrato a bere poco prima.

« È passato per di là, » disse l'oste senza scomporsi, accennando ad una porta che metteva ad altra via. — « Ho capito, » aggiunse il garzone, e dopo aver data una occhiata stanca intorno, ritornò alla bottega a contare al suo padrone la fraudolenta avventura.

—

Il municipio ha pubblicato il seguente avviso:

1. Tutti coloro, che vendono vino ed altri liquidi in quantità decimale, devono usare misure legali.

2. Non sono legali quelle misure che, portando sul loro corpo l'iscrizione di una determinata quantità decimale, non sono bollate dall'ufficio di verificazione. I recipienti che non portano alcuna indicazione, non essendo considerati quali misure, sono esenti da bollo; ma negli esercizi non potranno mai essere adoperati per vendere il liquido in quantità decimale.

3. I venditori suddetti sono obbligati di porgere ai consumatori in misure bollate il liquido che da essi venga richiesto in una quantità determinata, restando esclusa la facoltà di usare recipienti diversi per non obbligare i consumatori a valersi del diritto di richiedere il confronto coi campioni legali.

4. I venditori come sopra devono essere provveduti di tante serie di misure, quante bastino per l'importanza dello spaccio dei rispettivi negozi.

5. I contravventori alle suddette disposizioni saranno puniti a termini di legge.

—

Quest'oggi in via del Nazzareno una vettura che fortunatamente non andava di gran corsa ha investito una donna che portava in braccio un bambino. L'urto l'ha fatta cadere e la veste impigliandosi nelle ruote, la poveretta è stata insieme al bambino trascinata per qualche passo fino a che il vetturino, accortosi del fatto, ha immediatamente fermata la vettura. La donna, raccolta da terra, è stata condotta, tutta spaventata, in una bottega vicina, ove da un medico accorso è stato verificato, che, tranne la paura, non era avvenuto nessun male, nè ad essa, nè al bambino.

—

L'*Osservatore Romano* annuncia che il comm. Francesco prof. Fontana (consigliere provinciale) è stato nominato, con biglietto del cardinale prefetto dei Palazzi Apostolici, architetto del Vaticano, con le attribuzioni stabilite dal *motu-proprio* del Papa Gregorio XVI.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
del dì 22 Agosto 1878.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 762,0
Termometro centigrado
Massimo = 30,0 — Minimo = 17,5
Umidità media del giorno
Relativa = 58 — Assoluta = 13,23
Vento dominante. Regolare.
Stato del cielo. Bello. Cumuli solo in sul meriggio.

Durante l'Esposizione *l'OPINIONE* trovasi vendibile a numero nei Grandi Magazzini del PRINTEMPS, 70, Boulevard Haussman, al prezzo di centesimi 20 ogni numero.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Siamo assicurati che la nuova opera del maestro Sebastiani, *Raffaello e la Fornarina*, verrà finalmente rappresentata al Politeama domani a sera, sabato.

BIBLIOGRAFIA

Gli esposti e l'organizzazione della carità pubblica della provincia di Cosenza. Relazione al Consiglio provinciale del consigliere Guglielmo Tocci, ex-deputato al Parlamento. Bari, Gissi e C., 1878.

È una relazione di 107 pagine, di cui il titolo chiarisce pienamente l'indole e lo scopo, ma che per la qualità della trattazione si eleva notevolmente al di sopra delle ordinarie scritture di questo genere. L'argomento è di quelli che più han destato e destano l'attenzione dei filantropi, degli economisti ed amministratori, l'ordinamento della carità pubblica verso gl'innocenti fanciulli che ogni anno si espongono nella provincia di Cosenza. Lungi di esser nuovo, è stato perciò, oltre che fuori d'Italia, discusso in parecchi altri nostri Consigli provinciali.

Questa relazione ha il pregio di avvalersi del meglio studiato e sperimentato altrove, e quel che è più, di presentarci uno studio nuovo sulle condizioni di una delle meno note provincie della nostra patria, ove si conoscono più e meglio le cose straniere (dagli studiosi s'intende) anzichè quelle delle nostre provincie, almeno della più parte delle meridionali. L'autore ha ben ragione a deplorare che « le miserie degli infimi strati del nostro popolo sono un mondo inesplorato come e forse più della zoologia e geologia calabrese. » E difatti si leggono nella sua relazione dati e cifre che veramente attristano, e s'impongono alla meditazione, per investigarne le cause e proporre i rimedii.

Ci basti il dire che l'*Ospedale ed Orfanotrofio* di Cosenza, fondato ad imitazione dell'Annunziata di Napoli dal 1431, si sviluppò in tre istituzioni: Ospedale propriamente detto, Brefotrofio e Orfanotrofio. Sull'ospedale l'onorevole relatore sorvola; dell'orfanotrofio riferisce e dimostra potervisi scrivere al sommo della porta: « Qui s'impara a non lavorare da 50 povere recluse; » quanto al brefotrofio: Qui si ammazzano i bambini a spese della provincia di Cosenza. La terribile epigrafe sarebbe giustificata dal fatto che la provincia spende ogni anno, per circa 3200 individui tenuti in cura dall'Istituto, lire 200,000, il quarto circa dei suoi mezzi finanziari; ma dei 1200 bambini che ogni anno vi si prendono in cura, 000 si presentano annualmente al sindaci dei varii comuni, e da loro sono affidati a balie esterne, e di cui ne muore il quarto, circa il 25 per cento; altri 600 vengono depositati alla ruota dell'Istituto e sono in esso ricevuti, ma ne muore oltre il 90 per cento. Le cifre precise dell'ultimo decennio si leggono a pag. 58 e seguenti. La relazione è corredata di molti altri dati comparativi, specialmente con altre provincie del regno.

Le conclusioni del relatore sono che si uniformi il servizio degli esposti nella provincia, concentrandole non già nella deputazione provinciale troppo occupata, ma in una Commissione apposita; che s'imiti l'esempio di Milano e di altre provincie le quali han soppresso quei tristi arnesi di corruzione e di malintesa carità pubblica che son le ruote; che i bambini esposti che si ricevono siano confidati a balie esterne. Parecchie altre riforme amministrative sono proposte dal relatore, d'indole troppo speciale all'ordinamento della carità pubblica in quella provincia per essere discusse. Piace sperare che quel Consiglio provinciale voglia esaminarle e provvedere perchè cessi al più presto un'anomalia così grave quale si è quella di spendere ogni anno il quarto del bilancio attivo di una provincia per riuscire a risultati così deplorabili.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Trasferimenti. — Leggiamo nella *Gazzetta d'Italia* del 23:

Il comm. Rastelli, questore di Firenze, è stato nominato, con lo stesso ufficio, a Venezia, ed il comm. Serafini vien trasferito dalla questura di Livorno a quella di Firenze.

Fucilate. — Scrivono da Capua alla *Gazzetta di Napoli* del 22:

Ier l'altro nel bosco di Cisterna due ricchi proprietari del luogo, i signori Campagnano, padre e figlio, sono stati feriti da due colpi di arma da fuoco.

Il padre è morto, il figlio è gravemente ferito.

Processo De Mattia. — Leggiamo nel *Corriere del mattino* di Napoli, in data del 22:

Altri cinque mandati di comparizione erano stati spiccati, per disposizione del Procuratore del Re, nel processo De Mattia.

I cinque mandati in parola sono indirizzati: a Donato Bruni, ex-capitano nell'antico esercito, padre di Francesco Bruni, commesso — quest'ultimo — nel banco di Casalnuovo; a un altro ex-ufficiale, di nome Gigliozzi; al signor Catalano, la cui difesa è affidata all'avv. Tarantini; al nominato Pacella, fabbricante di ferri e strumenti da orologeria; ed al custode degli uffici dell'Amministrazione de' Lotti.

Tre di queste cinque persone furono già interrogate; due lo saranno oggi.

Ci si assicura che anche a loro verrà assegnato, come già al De Mattia, all'avv. G. al Menaillo e al Bruni figlio, una residenza fissa in qualcuno de' dintorni della città.

Un cane omicida. — Leggiamo nel *Risorgimento* di Torino:

Verso le ore 7 del mattino di giovedì scorso una disgrazia piombò nella costernazione tutti quanti i cittadini di Crescentino (Piemonte).

Il signor Boschetti Giacomo, geometra, di anni 31, si era trasferito nel tenimento denominato Lontizello, in territorio di Crescentino, ove intendeva a cacciare. In un momento di riposo appoggiatosi alla canna del fucile, chiamò a sè il cane, ed il fido animale tosto corse difilato a lui salterellando e facendogli molte feste.

Ma quale sventura! L'innocente bestiuola avendo appoggiata una zampa sul grilletto del fucile lo fe' scattare, sicchè partì il colpo ed il povero Giacomo, colpito dai proiettili, dopo pochi passi stramazzò a terra. Venne trasportato al cascinale Guidra, ma le pronte cure a lui nulla valsero e dovette mandare l'estremo sospiro circa mezz'ora dopo.

Grassazione ed omicidio. — Scrivono da Chieri, 20, alla *Gazzetta piemontese* di Torino:

Un fatto che destò lo sgomento nella nostra città succedeva stamane sui confini tra Chieri e Baldissero.

Certa Vastapane, madre e figlia, reduci dal mercato di Chieri, giunte alla regione del Cervo, vennero aggredite da un individuo colla faccia mascherata da finta barba, che loro intimava di consegnargli il denaro.

La madre dissegli che non ne aveva; la figlia, giovane di circa 18 anni, per far coraggio alla madre, disselo di dare a quell'assassino il portafogli, giacchè essa lo conosceva.

Appena profferite queste parole, l'assassino le sparava a bruciapelo nel petto una pistola, che la rese all'istante cadavere.

Il solerte delegato di questo mandamento, recatosi colle guardie immantinente sul posto, fece procedere all'arresto di certo C..., che pare indiziato autore dell'atroce misfatto.

Medaglia d'oro. — Leggiamo nella *Nazione* di Firenze del 22:

La Società protettrice degli animali decretava che fosse coniata una medaglia d'oro di benemerenza da donarsi al regio delegato barone Reichlin per avere abolito l'uso barbaro e anti-igienico del mezzapicchio nella macellazione degli animali, e ordinato che si facesse uso d'ora in avanti della macchina Bruneau.

Fatto deplorevole. — Leggesi nella *Nazione* di Firenze del 22:

Deplorevolissimo è il fatto accaduto sulla piazza di San Jacopino.

Tre guardie di città nel giorno scorso vigilavano all'accalappiamento dei cani vaganti in piazza della Signoria, ove incontrarono cinque individui che si misero a dileggiarli. Accortisi però che quello non era il posto più conveniente per opporsi alla forza pubblica, i cinque se ne andarono, e le guardie che seguivano il cammino li ritrovarono sulla piazza di San Jacopino, mentre si dirigevano al pubblico Stabulario. E lì cominciarono di nuovo i dileggi: quindi le minaccie. Dopo di che quegl'individui vennero alle mani cogli agenti della forza, ferendo alla testa una guardia, la quale rispose con un colpo di revolver che andò a vuoto, e ferendo pure alla testa gravemente altra guardia, che dovè far uso della sciabola. Due dei cinque, un caffettiere ed un fiaccheraio, poterono però essere arrestati, come lo saranno pure gli altri, notissimi per le loro scioperataggini, tanto che ben presto l'autorità giudiziaria decreterà loro la pena che seppero meritarsi.

Processo colossale. — Leggiamo nell'*Avvenire di Sardegna* di Cagliari del 10 corr.:

Domani avrà principio presso la Corte d'assise un importante dibattimento: quello che si riferisce alla nota grassazione di Gesico, di cui due anni fa demmo le opportune notizie.

Rammenteranno i lettori che il vicario parrocchiale di quel villaggio, reverendo Spiga, fu assalito di notte nella propria abitazione da una banda armata, che lo depredò di una egregia somma in denaro oltre ad oggetti di oro ed indumenti.

A rispondere di siffatto reato siederanno i nominati Arena Luigi di Gesico, Leconi Efisio di Gesico, Scara Pasquale di Gesico, Concas Giuseppe di Gesico, Fenu Cosimo di Guasila, Pirisi Giuseppe d'Escolca, Pintor Francesco di Barumini, Angioni Francesco di Gergei, Nonne Antonio di Fenni, Piagiori Giuseppe di Mandas, Pilano Giuseppe di Mandas, Murgia Francesco di Gesico.

Il numero dei testimoni fiscali e di difesa, che si crede oltrepasseranno i 200, e quello dei difensori fanno ritenere che quest'importante dibattimento non occuperà meno dei quindici o venti giorni: un bel contentino per i poveri signori giurati!

Presiederà la Corte il conte Niedda; sosterrà l'accusa il cav. Verre; siederanno al banco della difesa gli avvocati onor. Salaris, Michele ed Enrico Carboni, Giuseppe Palomba, Carmine Riccio, Pereu Gina, Francesco Murgia, Andrea Cao Cugia, F. Sanna Manunta, Ottone Bacaredda, Giuseppe Ordioni e Giovanni Piroddi. Se l'Ecclesiaste fosse nella lista dei giurati, ci sarebbe da sentirlo esclamare esterrefatto: *Terribilis est in civitate sua homo linguosus!*

La fine di un prepotente. — Abbiamo riprodotto dai giornali genovesi l'uccisione di un lattivendolo sopranominato *Gaita*. Leggiamo ora a questo proposito nel *Caffaro* del 22:

Carabinieri e guardie travestite battono le campagne, alla ricerca degli uccisori di *Gaita*, il lattivendolo.

Da quanto si narra pei crocchi, pare che il malo contegno del *Gaita* fosse realmente tale da provocare sì aspra vendetta. Il *Gaita* era un giovanotto tarchiato, di forza eccezionale. Aveva appena ventiquattro anni. Era manesco, prepotente, cattabrighe. Si accendeva per un nonnulla, si batteva pel piacere di battersi.

Dicesi che talora, già cotto dal vino, entrava nelle bettole, e dopo aver fatto uscire a lattoni gli altri avventori e il tavernaio, consumava un'orgia solitaria.

Stanchi di simili prepotenze, alcuni villici, probabilmente giovanotti come lui, fecero una vera congiura, allo scopo di disfarsi di quel don Rodrigo campagnolo. Concepirono un piano e a condurlo a compimento, si divisero in due drappelli.

Un drappello, tolto con sè il *Gaita*, visitò parecchie osterie, finchè, di passo in passo, lo condusse a punto deserto della via che da Sturla conduce ad Apparizione. Ivi fu lasciato solo.

Tosto fu assalito alle spalle dall'altro drappello, che stava in agguato, e ferito a colpi di accetta.

Il *Gaita* pose mano al coltello e trasse colpi infuriati a destra e a manca, ma, scorgendosi sopraffatto, si diede a fuggire. Nella fuga, vide venirgli incontro l'altro drappello de'congiurati. Compresa allora l'agguato, e si gettò, cercando uno scampo, entro una chiusa d'acqua, attraversandola, per un lungo tratto coperto.

Ma i nemici, che s'erano avvisti della manovra, come gatto che attende il sorcio, lo aspettarono all'apertura da cui doveva sbucare, e lo accopparono, deformandone il viso con una quindicina di coltellate.

Cenno necrologico. — È morto a Macerata l'avv. Luigi Pianesi egregio patriota. Nel 1849 fece parte dell'Assemblea romana.

La legge di Lynch. — La legge di Lynch riceve a Monroe, nella Luigiana, una applicazione che prova a qual punto siano difficili a sradicarsi certe tradizioni feroci. Degli uomini mascherati ed armati l'ufficio del sceriffo, fra mezzanotte ed un'ora, il 30 luglio, e costrinsero un aiutante di questo funzionario a rimettere loro le chiavi del carcere. Avendo ottenuto queste chiavi, essi si sono recati al carcere e fecero uscire Pleas Philips, Henry Atkins e Tim Beatty, negri, convinti dell'assassinio del constabile Fitzgerald di Trenton, e Tom Ress, pure negro, colpevole dell'assassinio del signor Collins, e li impiccarono tutti e quattro al ramo d'un albero nel cortile del tribunale, a circa 200 passi dal carcere, dove i loro corpi furono trovati nella mattina. Alcune persone del vicinato si erano riunite, ma l'esecuzione è stata così pronta che non vi fu intervento possibile. I quattro negri erano stati condannati ai lavori forzati a vita. Questo atto di mostruosa illegalità sollevò molta irritazione nella Luigiana.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 23 corrente contiene:

1. R. decreto del 16 giugno, per il quale all'art. 50 del regolamento forestale 10 febbraio scorso è aggiunto il seguente inciso:

La nomina delle guardie spetta al prefetto della provincia, udito l'avviso del Comitato forestale.

2. Disposizioni nel personale giudiziario.

—

La Direzione generale dei telegrafi avvisa, che l'ufficio internazionale di Berna fa noto che sono interrotte le comunicazioni telegrafiche col Messico.

I telegrammi si spediscono per posta da Browswille Texas.

NOTIZIE ULTIME

L'INCHIESTA
SUI FATTI DI ARCIDOSSO

Stamane, dopo aver compiuta l'inchiesta sui fatti di Arcidosso, è ritornato a Roma il comm. Caravaggio.

Si assicura che i risultati dell'inchiesta verranno fatti, fra breve, di pubblica ragione.

L'OCCUPAZIONE DELLA BOSNIA

Il *Temps* ha per dispaccio da Vienna 20:

« Philippovich è entrato ieri in Serajevo. Egli vi si organizzerà mentre che la sua ala destra e l'ala sinistra percorreranno il paese. Operato questo ripulimento e stabilita l'amministrazione austriaca su tutto il territorio percorso, egli si spingerà avanti sino a Novi Bazar con forze rispettabili: quelle che possede oggi, aumentate di circa tre divisioni.

« Quanto alla convenzione austro-turca nulla venne conchiuso sino ad ora, ed a meno che il conte Andrassy e Carathéodori pascià non s'intendano su d'una nuova convenzione, a Serajevo si firmerà una convenzione semplicemente militare fra Mehemet Alì ed il barone Philippovich. »

LE FINANZE EGIZIANE

Il *Times* ha per dispaccio da Alessandria del 20:

« Seguendo l'esempio del principe ereditario e della principessa Fatima, la madre del kedivè ha essa pure ceduto alla Commissione d'inchiesta i suoi beni, la cui rendita annua ascende a circa 5 milioni di franchi. »

ELEZIONI DEL REICHSTAG

Il principe Hohenlohe, ambasciatore di Germania a Parigi, venne rieletto deputato al Reichstag nella votazione di ballottaggio avvenuta a Forchheim-Kulmbach (Baviera). Egli ottenne 9800 voti, mentre il candidato clericale, suo competitore, ne ottenne ottomilaseicento.

LE DOGANE RUSSE

Un dispaccio da Pietroburgo 20 ai giornali inglesi, reca:

« Secondo i dati ufficiali oggi pubblicati, le dogane russe frutteranno dal 1° gennaio al 3 corrente 10,000,000 di rubli più che durante lo stesso periodo nel 1877. »

I corsi magistrali di ginnastica

L'on. Allievi ha presentato al ministro di pubblica istruzione la Relazione sopra il regolamento per i corsi magistrali di ginnastica.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Vienna, 22. — Un dispaccio ufficiale in data di Stolatz, 22, dice:

Le truppe presero ieri, dopo un combattimento di parecchie ore, le posizioni degli insorti dinanzi Stolatz, e ristabilirono le comunicazioni con la guarnigione di Stolatz.

Le truppe ebbero dieci morti e 32 feriti.

Le perdite degli insorti sono considerevoli; parecchi capi degli insorti, fra i quali Hassan e Pegovic, rimasero uccisi.

Nella presa di Serajevo le truppe si impadronirono di 27 cannoni e di molte armi, munizioni e bandiere.

Parigi, 22. — Ieri a Laon il ministro Waddington, rispondendo ad un brindisi del prefetto, dopo di aver dimostrato la parte che ebbero i plenipotenziari al Congresso, giudicò il Congresso nel modo seguente: « Leggere gli attacchi appassionati e ingiusti. Il momento di apprezzare il trattato nel suo insieme non è ancora giunto, e potrà venire soltanto quando il trattato sarà completamente posto in esecuzione. Il trattato di Berlino è un'opera di transazione e di equilibrio, con la quale le potenze, tenendo conto dei fatti compiuti, vollero conciliare, per quanto era possibile, moltissime proteste, ambizioni, rivendicazioni, resistenze rivali e contraddittorie.

Il ministro crede che il trattato sia una soluzione equa e relativamente durevole della quistione d'Oriente, ma a condizione che esso sia completamente e lealmente posto in esecuzione in tutte le sue stipulazioni, senza eccezione. A questo risultato il governo francese consacrerà tutti i suoi sforzi.

Dopo Waddington prese la parola Saint-Vallier, il quale dimostrò che lo scopo principale della sua missione a Berlino è di consolidare la sicurezza della Francia, dissipando le diffidenze e ristabilendo il buon accordo fra la Francia e la Germania. Egli terminò assicurando che finora ha potuto raggiungere il suo scopo.

Belgrado, 21. — Le decisioni del Congresso riguardanti la Serbia furono pubblicate oggi ufficialmente.

Un proclama del principe annunzia il ristabilimento della pace.

La Serbia celebra oggi la festa della sua indipendenza.

Marsiglia, 22. — Il Consiglio generale approvò una mozione tendente ad abolire la pena di morte.

Teplitz, 22. — Il principe ereditario d'Austria è arrivato, e fu ricevuto con entusiasmo dalla popolazione. Egli visitò l'imperatore di Germania, il quale gli andò incontro fino al corridoio. L'imperatore ed il principe si salutarono con grande cordialità. Il principe vi rimase un'ora.

Vienna, 22. — L'imperatore nominò il generale Philippovic comandante del 2° esercito, conferendogli il Gran Cordone dell'Ordine di Leopoldo colla decorazione di guerra; nominò il generale duca di Wurtemberg, barone Ramberg, conte Szapary e barone Bienerth comandanti del 13°, del 5°, del 3° e del 4° corpo d'esercito. Cinque generali furono inoltre nominati comandanti di divisioni.

Londra, 22. — Smith, primo lord dell'ammiragliato, partirà fra breve per ispezionare Cipro.

Costantinopoli, 22. — Havvi una tensione di rapporti fra Layard, ambasciatore d'Inghilterra, ed il sultano, riguardo alle riforme in Asia, alle quali il Consiglio dei ministri si oppone.

Si temono disordini a Smirne e a Samos.

Odian, amico di Midhat-pascià, fu invitato a recarsi in Europa.

ULTIMI DISPACCI

Londra, 23. — Il *Daily-News* ha da Berlino:

« La circolare turca è arrivata qui. La Turchia acconsente alla resa di Batum, ma ricusa di entrare in discussione riguardo alla Grecia. »

Lo *Standard* ha da Vienna:

« Telegrammi da Serajevo annunziano che furono scoperte le prove che la Serbia ed il Montenegro agiscono d'accordo coi bosniaci. »

Il *Daily-Telegraph* ha da Vienna:

« Notizie d'Atene recano che Comunduros ha intenzione d'indirizzare alla Porta un *ultimatum*.

Vienna, 23. — Un dispaccio ufficiale dice che le perdite di tutti i corpi dell'esercito d'occupazione fino al 16 agosto ascendevano a 161 morti, 676 feriti e 130 mancanti; in totale 976 uomini.

Teplitz, 22. — Il principe ereditario d'Austria pranzò con l'imperatore Guglielmo e colla famiglia granducale di Baden. Dopo un congedo dei più cordiali, il principe partì da Teplitz, accompagnato da una folla che l'acclamò con entusiasmo.

Cairo, 23. — Il kedivè accettò ieri le conchiusioni del rapporto della Commissione d'inchiesta, il quale domanda che tutti i beni del kedivè ritornino allo Stato.

Bucarest, 22. — Campineano, ministro delle finanze, fu incaricato dell'*interim* del ministero degli affari esteri, durante l'assenza di Cogalniceano, che ottenne un congedo.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	22	23
Rendita Italiana 5 0/0	78 90	78 95
Imprestito piccoli pezzi	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0/0	— —	— —
Municipio di Roma	— —	— —
Credito fond. S. Spirito	— —	— —
Certif. sul Tesoro 5 0/0	— —	— —
Detto emiss. 1860-64	— —	— —
Prestito romano Blount	— —	— —
Detto Rothschild	— —	— —
Detto Nazionale	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Banca Austro-Italiana	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 0/0	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— —	— —

BORSA DI ROMA

23 agosto 1878 (ore 2 pom.)

La Rendita venne oggi negoziata da 81 35 a 81 32 1/2 fine mese e da 79 a 78 95 ex-coupon per contante.

Nominale tutto il resto.
Fermi i cambi.
Francia 3 mesi 108 43.
Id. Chèques 109.
Londra tre mesi 27 17.
Oro 21 78.

(Ore 5 1/2 pom.)

La Rendita senz'affari 81 30 nominale.

FIRENZE	22	23
Rendita Italiana 5 0/0	— —	— —
Napoleoni d'oro	21 77 c	21 76 c
Londra 3 mesi	27 13 c	27 14 c
Francia a vista	108 90 c	108 80 v
Imprestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	823 — fm	830 — c
Az. Banca Naz.	2049 1/2 c	2050 — c
Strade ferr. meridionali	348 — c	342 — c
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— —	695 — c
Credito mobiliare	671 — c	670 — c
Banca Generale	— —	— —
Osservazioni	22	23
Rend. it. 5 % god. 1° lug.	81 32 1/2 fm	81 32 1/2 fm

PARIGI (ore 3,10 pom.)	22	23
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	80 80	80 80
» »	76 70	76 72
» 5 0/0	112 10	112 07
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana 5 0/0	74 50	74 40
» » 5 0/0	— —	— —
Ferr. lombardo-venete	162 —	162 —
Obblig. Regia tabacchi	— —	— —
Obblig. ferr. V. E. 1863	249 —	248 —
Ferrovie romane, azioni	74 —	73 —
Obbligazioni lombarde	242 —	242 —
Obbligazioni romane	270 —	— —
Londra a vista	25 23 1/2	25 26 1/2
Cambio sull'Italia	8 —	8 —
Consolidato inglese	94 15/16	94 13/16

VIENNA	21	22
Mobiliare	256 70	257 50
Lombarde	72 75	72 50
Banca Anglo-Austriaca	107 —	103 25
Austriache	256 25	257 —
Banca Nazionale	812 —	810 —
Napoleoni d'oro	9 27 1/2	9 27 1/2
Argento	100 60	100 75
Cambio su Parigi	46 15	46 15
Cambio su Londra	115 50	115 60
Rendita Austriaca	64 50	64 45
» » in carta	62 30	62 32
Union-Bank	88 —	88 —
Rendita aust. nuova (oro)	73 70	73 60

BERLINO	21	22
Mobiliare	455 50	453 —
Austriache	450 —	452 50
Lombarde	127 50	127 —
Cambio su Londra	20 48	20 50
Rendita Italiana	— —	— —

LONDRA	21	22
Cons. inglese	94 15/16 a — —	94 7/8 a — —
Rendita Ital.	73 7/8 a — —	73 7/8 a — —
Spagnuolo	13 3/4 a — —	13 3/4 a — —
Turco	12 7/10 a 12 9/16	12 60 a — —
Egiz. nuovo	51 1/8 a 51 3/8	51 3/8 a — —
Ottomano (71)	49 — a — —	49 1/4 a — —

GIACOMO DINA, Direttore.
Romualdo Giovanni, Gerente.

BANCO DI NAPOLI

Mod. B.

Contabilità generale

SITUAZIONE DELL' 21 AL 31 DEL MESE DI LUGLIO 1878

Capitale sociale o patrimoniale accertato utile alla tripla circolazione, L. 48,750,000.

ATTIVO

Voce	Dettaglio	Parziale	Totale
Cassa e riserva			L. 67,928,948 20
Portafoglio	Cambiali e boni del Tesoro pagabili in carta a scadenza non maggiore di 3 mesi	L. 38,242,371 68	
	id. maggiore di 3 mesi	» 970,605 41	
	Cedole di rendita e cartelle estratte	» 4,3 3 03	
	Boni del Tesoro acquistati direttamente	» 4',019,800 —	» 80,243,170 12
	Cambiali in moneta metallica	»	
	Titoli sorteggiati pagabili in moneta metallica	»	
Anticipazioni			» 28,975,221 00
Titoli	Fondi pubblici e titoli di proprietà della Banca	L. 17,978,465,54	» 18,008,587 62
	Id. Id. per conto della massa di rispetto	»	
	Id. Id pel fondo pensioni e cassa di providenza	»	
	Effetti ricevuti all'incasso	» 30,121 08	
Crediti			» 31,025,125 32
Sofferenze			» 7,080,9?3 27
Depositi			» 17,891,594 01
Partite varie			» 16,430,285 32
	Totale		L. 267,5?9,854 95
Spese del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso			» 2,574,339 25
	Totale generale		L. 270,164,0?1 20

PASSIVO

Voce	Totale
Capitale	L. 41,419,547 02
Massa di rispetto	» 2,643,345 44
Circolazione biglietti Banca, fedi di credito al nome del Cassiere, boni di cassa	» 109,500,451 —
Conti correnti ed altri debiti a vista (*)	» 66,882,3?3 71
Conti correnti ed altri debiti a scadenza	» 13,533,976 36
Depositanti oggetti e titoli por custodia, garanzia ed altro	» 17,801,594 01
Partite varie	» 13,819,190 01
Totale	L. 265,780,377 55
Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso	» 4,384,316 65
Totale generale	L. 270,164,094

(*) Vi sono comprese le fedi di credito in nome di terzi, le polizze e lo stralcio per la somma di L. 45,658,738 09

Visto **Dirett. Gen. Reggente** SACCHI — Per copia conforme **Il Segr. Generale** G. Marino — ***Il Ragioniere Gen.*** R. Persiello.

INTENDENZA DI FINANZA IN ROMA

Avviso d'asta N. 1123

Si fa noto al pubblico che alle ore 10 ant. del giorno 7 Settembre 1878 nell'Ufficio della R. Pretura di Veroli si procederà alla vendita mediante incanto a pubblica gara degli stabili sottoindicanti pervenuti al Demanio dello Stato, per effetto della Legge 7 luglio 1866, N. 3036, e 6 agosto 1867, N. 3848.

Tabella 4248. Terreni pascolivi e seminativi, siti nel comune di Veroli, proveniente dal Cap. di 1° Erezione di Sant'Erasmo in detto luogo dell'estimo totale di scudi 39?.55· Superficie complessiva Ettari 5?5. 93. Affittati a Percibelli Arcangelo e Politi Erminio.

Prezzo d'asta L. 9338.40

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone